

L'AVVENTURA DELLA RADIOTELESCUOLA NELLA SVIZZERA ITALIANA

Bilancio di una lunga stagione

La radio dei pionieri

Nel 1930 avevano cominciato gli svizzeri tedeschi, con trasmissioni destinate alla scuola, seguiti l'anno dopo dai romandi; poi nel marzo del 1933 fu la volta del Ticino. Protagonisti della prima ora furono il direttore della radio, (chiamata Radio Monteceneri) Felice Antonio Vitali e gli insegnanti Walter Bianchi di Soragno, Aldo Isella di Bellinzona e Domenico Robbiani di Massagno. Cominciarono con lo slancio dei pionieri, senza direttive, senza commissione dei programmi, privi di esperienza, ma ricchi di buona volontà. Il minuscolo gruppo operativo si mise a preparare alcune lezioni sperimentali. Però le scuole erano prive di apparecchi riceventi e allora, con l'aiuto del direttore dei telefoni Plinio Nessi, si decise di trasmettere in circuito chiuso, per radiotelefono. Nessi procurò una dozzina di apparecchi e li fece installare gratuitamente in alcune scuole maggiori del Luganese.

Il 3 marzo 1933 andò in onda dal palazzo postale di Lugano - la sede provvisoria dello studio radio - la prima lezione, intitolata «**Scopriamo la radio**». Ebbe successo. Interesse e consensi suscitarono pure le altre trasmissioni. Le cose erano facilitate dalla novità davvero grande. E' difficile far capire agli allievi di oggi cosa significasse a quel tempo un apparecchio radio per le povere (ma povere per arredamento e per mezzi didattici!) sedi scolastiche. Anche fuori, la radio era considerata un oggetto di lusso, riservato a pochi privilegiati delle modeste zone urbane; nelle valli quasi non esisteva.

La radioscuola trovò subito un appoggio autorevole nel Consigliere di Stato Enrico Celio, capo del Dipartimento della pubblica educazione, il quale, lesto a intuire i vantaggi del nuovo mezzo, incoraggiò i promotori a proseguire. Poi istituì la prima

commissione, ne assunse la presidenza e chiamò a farne parte anche il segretario di concetto del DPE, Ugo Tarabori. Il Dipartimento era dunque ben rappresentato. Venne pure nominato il primo segretario: Walter Bianchi, che diventò anche il primo regista.

A cominciare dall'autunno del 1933 la radioscuola poté diffondere un programma regolare, ascoltato da un numero discreto di scolaresche.

La trasmissione d'inizio fu aperta da un messaggio dell'onorevole Celio il quale fece gli auguri di circostanza e poi annunciò due importanti decisioni: primo, le radiolezioni concernevano le scuole maggiori; secondo, l'ascolto era **obbligatorio**, provvedimento, a quel tempo, quasi rivoluzionario...

Così cominciò la lunga vicenda della nostra radioscuola, tra difficoltà facilmente intuibili. In particolare si faticava a trovare i collaboratori disponibili a investire forze e idee in un

lavoro non così semplice. Nella preparazione di un copione bisogna infatti associare precisi intenti didattici a una lingua chiara ed affascinante per un pubblico giovane. Molta fatica, insomma, per un lavoro retribuito modestamente (vent'anni dopo l'onorario per una lezione di 40 minuti, già rivalutato, era di franchi ottanta; si lavorava per passione, non per smania di guadagno).

In quella fase iniziale il numero uno della radioscuola fu Walter Bianchi, autore di numerosi copioni, fece pure l'attore e l'annunciatore. Un uomo ammirevole, scomparso purtroppo in ancor giovane età.

La commissione era assillata da un grosso problema: quello degli apparecchi, troppo costosi. Il denaro in circolazione era scarso e i comuni lesinavano su ogni spesa. Sollecitato dai responsabili della radioscuola, il Dipartimento mise a concorso la fornitura di 80 apparecchi da destinare a scuole delle valli. La decisione su-

Alcuni mesi fa la radiotelescuola della Svizzera italiana ha concluso la sua lunga e incisiva attività. Oggi ci appare lontano quel marzo del 1933 quando andarono in onda le prime trasmissioni radiofoniche, ma ugualmente lontano è anche il 18 maggio 1962, data d'inizio di telescuola.

Sessant'anni di presenza per radioscuola, trent'anni per telescuola e senza interruzioni, neppure durante gli anni della guerra mondiale, a dimostrazione di un'ammirevole tenacia anche nel produrre.

D'ora innanzi questi due supporti didattici avranno organizzazione e modalità diverse rispetto al passato. «Scuola ticinese» ha ritenuto doveroso raccogliere e pubblicare una "memoria" di quanto è accaduto sollecitando uno dei protagonisti di questa avventura: Silvano Pezzoli.

L'autore è stato attivo nel settore per ben 40 anni, autore di numerose radioscuole, curatore di rubriche televisive, membro di commissione e poi infaticabile segretario-coordinatore per oltre 20 anni. Alla sua testimonianza si aggiungono i contributi di Bixio Candolfi, Sergio Genni, Guido Marazzi, Rosa Robbi, Giancarlo Zappa, che molto hanno dato alla causa di radiotelescuola, e quello di Flavio Zanetti, presidente della nuova commissione di radiotelescuola, impegnato ad assicurare adeguato sviluppo alla nuova formula di radiotelescuola.

Diego Erba

Le prime radiolezioni, anno 1933

Marzo	3	Scopriamo la radio
Marzo	8	Orientamento professionale
Marzo	14	Dove si fabbrica il tannino
Marzo	22	Da Mendrisio al Corno d'oro
Marzo	31	Il Medio Evo che rivive nei castelli di Bellinzona
Aprile	5	Stavolia l'è propi roba nostrana
Aprile	28	Pozzi che non danno acqua
Maggio	2	Il congresso degli animali utili
Maggio	10	Nel mondo dei suoni
Maggio	19	Attraverso la zecca col microfono



I collaboratori della prima ora.

scitò discussioni e qualche polemica, perfino in Gran Consiglio; c'era chi affermava che si buttavano via i soldi...

L'acquisto si fece comunque; tuttavia non bastava e si dovettero trovare altre soluzioni: sappiamo di maestri che portavano in classe il proprio apparecchio o ricorrevano a prestiti; di altri che si recavano con la scolaresca nelle osterie. Nessun scandalo: alle 14 del venerdì gli avventori, per lo più anziani, erano scarsi e talvolta

perfino chi giocava a carte ascoltava la radiolezione.

Gli insegnanti dimostravano buona volontà, però sarebbe esagerato affermare che il consenso fosse unanime. Qua e là, negli ambienti scolastici e fuori, serpeggiava una certa diffidenza verso il nuovo mezzo. Allora il Dipartimento nominò una speciale commissione (tra i membri figurava anche Francesco Chiesa) con l'incarico di verificare l'efficacia della radioscuola. La commissione indagò,

ascoltò, poi emise il suo giudizio: positivo, con gli auguri di buon proseguimento. Francesco Chiesa fu particolarmente benevolo, affermando: «La radioscuola è una felice coincidenza di due cose che dobbiamo amare: uguaglianza e diversità. Uguale è la voce che parla in tutte le scuole; diversa, nelle singole scuole, dalla voce che vi parla quotidianamente».

Fin dai primi tempi di attività, la commissione si sforzò di stabilire e mantenere contatti diretti con i suoi ascoltatori, organizzando, per esempio, giochi a premi che suscitavano genuino interesse. Così, già nel maggio del 1934 le dieci classi vincitrici di una di queste gare furono invitate allo studio radio del Campo Marzio: figurarsi l'entusiasmo di quegli scolari, molti dei quali, siccome provenivano dalle valli, salirono per la prima volta su un treno.

Scarseggiavano collaboratori e si ricorse presto ai concorsi per radiolezioni che ebbero successo, risvegliando anche l'attenzione in un pubblico più vasto. I partecipanti erano quasi tutti docenti.

Altra lodevole preoccupazione dei responsabili di radioscuola fu quella di cercare il dialogo con gli insegnanti, invitati in più occasioni a giornate di studio. Di particolare importanza fu l'incontro con tutti i maestri di scuola maggiore e i loro ispettori, tenutosi allo studio radio nel maggio del 1939, dunque poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. In quel terribile periodo la radioscuola riuscì a mantenere i suoi programmi, sia pure con un numero di trasmissioni ridotto. Con immutata tenacia si andò avanti per tutti i sei anni di guerra. Non è un merito da poco.

Le trasmissioni riflettevano già nei titoli lo straordinario clima di allora: era il momento in cui, minacciata dalla tracotanza delle ideologie totalitarie che premevano ai nostri confini, la Svizzera – accanto alla difesa armata – si preoccupava pure di rinsaldare il fronte interno. La radioscuola offrì il proprio contributo: molte lezioni erano imperniate sui valori civici, sulla solidarietà, su personaggi insigni, sul patriottismo: «**Indipendenza ticinese**», «**Stefano Franscini**», «**Nicolao della Flüe**», «**Il generale Guisan**», «**Il leone di Lucerna**», «**San Giacomo sulla Birsia**», soltanto per citarne alcune. La radioscuola diventò una voce di libertà, modesta ma non insi-

gnificante, che parlava a migliaia di adolescenti, ai loro insegnanti, e dove poteva giungere, alle loro famiglie. Purtroppo in quegli anni era venuto a mancare Walter Bianchi, l'uomo tutotofare: fu un duro colpo, una grave perdita.

A succedergli venne chiamato un suo stretto collaboratore, Domenico Robbiani, insegnante e direttore delle scuole di Massagno, che diventò segretario stabile e tenne la carica per 25 anni. Anche a lui si deve molto: è stato un lavoratore instancabile, un sagace organizzatore, abile nell'affrontare e risolvere i problemi. L'elenco dei meriti è lungo, ma vorremmo in particolare ricordare anche una virtù della quale hanno beneficiato in molti: la generosità verso i collaboratori, soprattutto i giovani alle prime esperienze, che egli sapeva aiutare e stimolare.

La scomparsa di Bianchi aveva lasciato anche un vuoto per le regie. Dopo di lui se ne occuparono in diversi: Guido Calgari, Pio Ortelli, Renato Regli, Giuseppe Galeati.

Poi venne Carlo Castelli ed eravamo ormai alla fine del conflitto.

Il dopoguerra: verso nuovi traguardi

Carlo Castelli, già uomo di radio esperto e impegnato in altre importanti mansioni, accettò di lavorare per la radioscuola e ben presto volle accanto a sé un giovane maestro malcantonese, Giancarlo Zappa, al quale - qualche anno dopo - lasciò la completa responsabilità della messa in onda delle lezioni. Così, a partire dagli anni cinquanta, Zappa fu il regista stabile, nel contempo autore di belle radiolezioni e anche attore e presentatore: diventò la «voce» inconfondibile che iniziava con «**La radioscuola presenta...**».

Si andava verso nuovi traguardi con l'appoggio del DPE i cui direttori presiedevano regolarmente la commissione; a Enrico Celio, eletto Consigliere Federale, succedettero Giuseppe Lepori, poi Brenno Galli, quindi Plinio Cioccarri: la loro presenza palesava tutta l'importanza che il Dipartimento attribuiva alla radioscuola.

E' doveroso aggiungere che altrettanto incisivo e costante fu il sostegno offerto in continuità dalla RSI. Dopo Felice Vitali, il primo direttore, fu la volta di Stelio Molo, anch'egli molto sensibile ai problemi della ra-

dio per le scuole e pronto a offrire in ogni circostanza il suo autorevole appoggio. Molo rimase in commissione (e trovava sempre il tempo per assistere alle sedute) fino al 1971, quando lasciò il Ticino per andare a Berna, eletto direttore generale della SSR. Si diceva di nuovi traguardi: nel 1956 i programmi vennero estesi alle scuole elementari. Per gli scolaretti del primario si preparavano soprattutto fiabe e giochi (maestra, in questo campo, Felicina Colombo dallo stile impareggiabile) e adattamenti radiofonici di celebri romanzi per ragazzi. Come si era fatto in passato, anche stavolta veniva applicata una saggia e basilare regola: la radioscuola non doveva «fare scuola», ma offrire quel materiale che il docente difficilmente era in condizione di produrre con i propri mezzi.

Nel 1958 fu festeggiato il 25° di attività e in tale circostanza il Consigliere di Stato Brenno Galli ribadì il concetto: «**La radioscuola non ha sostituito, nè lo potrà mai, il maestro, che da essa può trarre motivo e spunto per rendere vivo il suo insegnamento. Si avvale del frutto del**

lavoro di un collega, autore della lezione, dell'abilità tecnica e psicologica del regista, delle voci e dei suoni, per introdursi nella scuola senza snaturarla.

L'ampliamento dei programmi provocò difficoltà alla commissione, a causa del numero ristretto di collaboratori regolari; un rimedio consisteva nei concorsi a premi (già ne abbiamo accennato), quasi annuali a quel tempo. Di solito la partecipazione si rivelava buona: non era il compenso ad attirare i concorrenti (un primo rango valeva centocinquanta o duecento franchi), ma la passione e forse anche l'ambizione di vincere, per il prestigio - sia pure passeggero - che se ne ricavava.

Talora il concorso dava bei risultati, altre volte era deludente, la commissione (che fungeva anche da giuria) doveva scartare più di un lavoro, ed erano decisioni ingrate, si sapeva quanta fatica costasse un copione.

C'erano anche partecipanti che vincevano con splendidi lavori e più di una volta: come Felicina Colombo, Carla Vicari-De Righetti, Cleto Pellanda, Francesco Canova.

Maestro, è stato bello!

E' stata una giornata indimenticabile: chiara di sole, chiara di vento, chiara di gioia. Il sindaco era venuto in scuola e aveva detto: - Maestro, ragazzi, il governo ci regala la radio: arriva domani! - La radio! Sì, i miei ragazzi sapevano che c'era, ma come si sa che c'è la luna: senza sperare di vederla da vicino, di toccarla con le mani. Appena finita la scuola si buttarono per le stradette del paese gridando: - Arriva la radio, arriva la radio... ce la dà il governo! - E il giorno dopo la radio è arrivata: la prima radio del villaggio. I ragazzi, eccitati, addobbarono la scuola come per gli esami: con rami verdi alle pareti. Entrai anch'io nel loro gioco favoloso: collocai solennemente la radio su un tavolino, in mezzo alla scuola, con tutti i banchi intorno. Una ragazza portò da casa una tovaglietta bianca, antica. Mettemmo la tovaglietta sotto la radio. E poi si rimase in silenzio, come in chiesa. E anche giù, sotto le finestre della scuola aperte al vento chiaro di primavera, c'era gente in silenzio. All'ora indicata per la radiolezione, girai il bottone. E le campane suonarono. E parevano lì. Un ragazzino parve inghiottire qualche cosa. Poi mi tirò per la manica e mi disse, in un soffio: - Maestro, è bello - . Non era mai sceso al piano, quel ragazzino. Non aveva mai visto la città. Come molti altri ragazzi della montagna. Quando dicevano «il mondo», era come dicessero una lontananza irraggiungibile, che chissà poi se esisteva davvero. Ed ecco che il mondo veniva verso di loro, e il mondo era quello sbocciare meraviglioso di campane dentro le pareti della piccola scuola di valle. Da quel giorno, decine e decine di volte le care campane della nostra terra hanno chiamato me, i miei ragazzi, le famiglie di molti miei allievi attorno alla radio: e ogni volta ci siamo sentiti vicini ai ragazzi lontani, ai maestri lontani, a tutti i paesi della nostra terra...

Fonte: Bollettino speciale di radioscuola della Svizzera italiana, n. 7, 1958.



Si trasmette in diretta. Alla regia Carlo Castelli.

Fonte: Bollettino speciale della Radioscuola n. 7. 1958.

Un'annotazione doverosa: il primo concorso, anno 1935, fu vinto da Giuseppe Mondada con il lavoro «Pestalozzi a Stans».

Scrissero radiolezioni anche altri uomini di cultura ticinesi. Qualche nome: Guido Calgari, Piero Bianconi, Felice Filippini, Ugo Tarabori, Pio Ortelli, Mario Agliati, Plinio Martini, Giovanni Orelli, Angelo Casè.

Torniamo per un momento alla commissione, che costituì costantemente il «motore» dell'intera operazione radioscuola. All'inizio degli anni sessanta la presidenza fu assunta da Carlo Speciali, allora segretario di concetto del DPE. Cessava così, dopo quasi trent'anni, la consuetudine di aver a capo della radioscuola un Consigliere di Stato.

Nel 1964 lasciò la commissione Domenico Robbiani, segretario stabile dal 1941 e mi fu offerta la possibilità di sostituirlo.

Era venuto il momento, anche per le migliorate condizioni economiche del Cantone, di potenziare le trasmissioni. Vennero introdotti i corsi del mattino, di breve durata (15 minuti) e **facoltativi**. La precisazione non è superflua, l'obbligatorietà, sancita — come sappiamo — nel lontano 1933, rimaneva per la lezione principale del venerdì. Cominciarono così le lezioni di francese di Paolo Jelmorini e Lauro Tognola, impostate sul metodo

Mauger usato a quel tempo dalle scuole maggiori; erano corredate di speciali dispense, scritte su matrici a inchiostro e riprodotte in 6000 copie. Una per allievo e non era impresa da poco.

Si curavano anche altri campi: corsi di musica, curati da Vincenzo Giudici, con la partecipazione dei suoi allievi; e l'attualità, suddivisa in tre o quattro momenti, trasmessa il sabato mattina. Questo programma durerà a lungo, addirittura fino alla conclusione della lunga vicenda radioscolastica; composto di interviste, analisi di fatti di cronaca, di informazioni sull'orientamento professionale e altro ancora, esso rimarrà anche quando il sabato mattina non si andrà a scuola e diventerà «Speciale sabato», per gli allievi e le loro famiglie. L'allestimento di tutte queste trasmissioni richiedeva anche un notevole impegno organizzativo e causava oneri finanziari di cui bisognava tener conto. Anche in questo ambito la RSI dimostrò ampia comprensione per il tramite dei suoi funzionari: spicca qui il nome dell'amministratore dei programmi Giorgio Righetti, generoso nell'aiutare e di una prontezza esemplare nel risolvere i molti problemi.

Ci fermiamo qui con la radio. E' il momento di parlare dell'altra «sorella», la tele...

Trent'anni di immagini. Si comincia da una vecchia rimessa tramviaria

18 maggio 1962: per molti scolari ticinesi è come un giorno di festa, poiché nel pomeriggio si va a far scuola al ristorante, dove c'è il televisore. Qui si assisterà alla trasmissione di una lezione di scienze (preparata da un giovane professore, Guido Cotti), intitolata «Vita segreta del lago» e realizzata a Paradiso, in una vecchia rimessa tramviaria, da Sergio Genni, giovane pure lui, ma già esperto di TV. Quel giorno sembra di tornare, per certi aspetti, ai primi tempi di radioscuola, quando nelle aule mancavano gli apparecchi.

Stavolta si è privi di televisori; soltanto in qualche sede cittadina si è provveduto a noleggiare (non ad acquistare!) un apparecchio. Non importa, si va al ristorante, con la benedizione del Dipartimento. Quel pomeriggio la prima teleselezione viene diffusa tre volte, per agevolare l'avvicinamento delle classi. «Vita segreta del lago», che è una bella lezione, sarà seguita con interesse, addirittura con emozione, da alcune migliaia di allievi delle scuole maggiori: da noi, all'inizio degli anni sessanta la TV è ancora una grande novità.

E' la stessa commissione radioscolastica a preparare l'avvio di telescuola, compiendo i passi necessari col Dipartimento, con la TSI, con gli ispettori e i loro docenti. I risultati sono incoraggianti: il Consigliere di Stato Cioccarri, capo del DPE, dà via libera, la TSI, rappresentata dal suo direttore Franco Marazzi, è pronta, le scuole stanno in attesa; si parte con entusiasmo.

Dopo la lezione di maggio, collaudo positivo, in autunno cominciano le lezioni regolari: sono ancora poche, poiché ogni produzione richiede un notevole investimento in mezzi e un lungo tempo di preparazione. Si continua a lavorare nella rimessa tramviaria di Paradiso, che è anche la prima sede tecnica della TSI.

Nel dicembre del 1964 il Consiglio di Stato nomina la prima commissione telescolastica, affidandone la presidenza a Carlo Speciali e il sottoscritto ne diventa segretario; inoltre entra a farne parte Bixio Candolfi, un docente che da anni collabora assiduamente alla radio con pregevoli produzioni; si occupa anche di TV, più tardi diverrà il direttore dei programmi TSI. Noi tre assicuriamo il colle-

gamento con l'altra commissione, che dopo aver egregiamente preparato l'inizio della TV scolastica torna a occuparsi unicamente di faccende radiofoniche.

Rapidamente telescuola potenzia i suoi programmi, anno dopo anno con uno sforzo notevole aumenta il numero di trasmissioni. Il direttore Marazzi, regolarmente presente alle sedute della commissione, consiglia e aiuta con generosità.

Le scuole rispondono bene, i docenti collaborano, partecipando anche diligentemente ai frequenti sondaggi, indispensabili per misurare l'efficacia di quanto diffuso. Proprio un bel periodo, non privo però di problemi. Per esempio, non è ancora risolto quello degli apparecchi, che scarseggiano soprattutto nelle valli dove esistono numerose scuole maggiori. Economicamente il Ticino è ancora in difficoltà ed i comuni esitano ad acquistare i costosi televisori. In quel periodo interviene per fortuna una fondazione, attiva a livello svizzero, denominata AZIONE SVIZZERA PER LA RADIO E LA TV A INVALIDI ANZIANI RICOVERI E SCUOLE (più brevemente: ASR). Con i proventi delle vendite degli elenchi telefonici scaduti, raccolti negli uffici postali di tutta la Confederazione, essa acquista e distribuisce gratuitamente radio e televisori alle citate categorie. Numerose scuole ticinesi e del Grigioni italiano beneficeranno per molti anni dell'aiuto dell'ASR che provvede perfino alle riparazioni ed eventuali sostituzioni di apparecchi.

Nel 1966 la TSI si sposta con gli studi a Besso (Comano è ancora lontana): per telescuola è il momento di belle trasmissioni in bianco e nero, come **A caccia in un pugno di terra, Il romanico nel Ticino, Vita sull'alpe** che cattivano l'attenzione degli allievi. I programmi annuali vengono completati con produzioni acquistate da altri studi e appositamente adattate per noi.

Tre anni dopo avviene un importante rimescolamento nella commissione, contemporaneamente anche in quella di radio: parte Carlo Speziali (presidente unico), dimissionano altri membri e lascia pure Sergio Genni.

D'ora in poi le commissioni avranno ognuna il proprio presidente: Sergio Caratti per la radio, Giovanni Borio- li per la tele, entrambi funzionari del DPE. Al posto di Sergio Genni, per gli allestimenti TV, si avvicenderan-

no più registi, in particolare Ivan Paganetti e Chris Wittwer. Manfredi Patocchi si occuperà in maniera duratura di tutte le produzioni per la scuola e delle relative questioni amministrative; Fausto Pianca sarà un suo prezioso collaboratore.

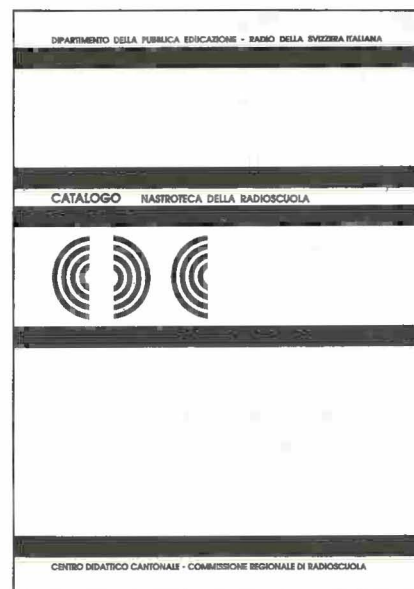
La nuova commissione telescolastica, riprendendo un'idea di Bixio Candolfi, introduce un secondo programma, prevalentemente culturale, destinato ai ginnasi e alle medie superiori e di carattere **facoltativo** (fino a quel momento anche le trasmissioni telescolastiche mantenevano la caratteristica, caso eccezionale per la Svizzera, dell'obbligatorietà). Gli argomenti, in parte già trasmessi dalla TSI per il pubblico adulto, riguardano storia dell'arte, musica, cicli di storia contemporanea, temi scientifici. Le scuole ricevono speciali dispense d'accompagnamento. Il cambiamento conferisce a telescuola una maggiore dinamicità, la fa uscire dal settore relativamente ristretto delle scuole maggiori. Visto il buon esito dell'esperienza, negli anni successivi vengono aggiunti altri programmi, contraddistinti dalle lettere dell'alfabeto. In sintesi: A è il programma per le maggiori, B e C sono destinati ai ginnasi e alle medie superiori, il D accoglie trasmissioni speciali per altri ordini di scuola.

Si diffonde in ben 4 giorni della settimana (dal martedì al venerdì) e ogni soggetto è ripetuto due o tre volte per permettere l'avvicendamento delle classi.

La diretta ha il suo fascino, ma comporta problemi organizzativi nelle sedi. E' difficile conciliare il momento davanti alla TV con la presenza dei docenti speciali, con la rotazione degli insegnanti e via dicendo.

Comunque telescuola (siamo all'inizio degli anni settanta) aumenta anno dopo anno il numero complessivo di trasmissioni: nel 1972 siamo a 42, l'anno dopo oltre le cinquanta, verso la fine del decennio si sfiora il centinaio. Grossi numeri, tuttavia da ridimensionare, nel senso che i programmi includono anche lunghi cicli e ripetizioni da precedenti annate; diciamo schiettamente che talvolta quantità non è sinonimo di qualità. C'è anche materiale proveniente da altri studi, anche esteri, il cui adattamento si rivela talvolta difficoltoso e poco redditizio. Qualche serie, tipo **«Grandi concerti»**, scivola via senza lasciare il segno, come acqua sulle ali di un cigno.

Però in compenso ci sono trasmissioni valide al punto da essere ripetute, più di una volta, su sollecitazione degli stessi docenti. Ad esempio **«Geografia del Ticino»**, produzione nostra, grosso lavoro in 16 puntate che richiese una lunga e intensa lavorazione, oppure **«Trent'anni di storia, 1914-1945»**, acquistata dalla Pathé. E ancora, le **«Proposte per una gita scolastica»**, portate avanti per parecchi anni, con pregevoli soggetti. Forse qualcuno tra i lettori, docente o ex-allievo, ricorderà la prima trasmissione: **«San Carlo di Negrentino»**, col commento di Pietro Salati. Di quegli anni sono pure le **«Conquiste spaziali»** con le quali Marco Blaser ed Eugenio Bigatto informa-



La nastroteca della radioscuola

Per conservare le lezioni più riuscite e metterle a disposizione dei docenti già una trentina di anni fa, al tempo dei primi registratori, la commissione allestì una nastroteca comprendente un centinaio di trasmissioni, scelte tra le migliori degli anni precedenti. Purtroppo molto materiale, anche pregevole, era andato distrutto durante il trasloco dalla vecchia sede radiofonica del Campo Marzio al nuovo stabile di Besso.

La Magistrale si occupò in questa prima fase dei prestiti alle scuole. Poi, a diverse riprese, la nastroteca fu aggiornata e la sede fu trasferita al Centro didattico cantonale. Recentemente si è proceduto a un rifacimento totale e ora la raccolta comprende ben 472 trasmissioni.

Un minuzioso catalogo a schede facilita la scelta del materiale che si può richiedere sia al Centro didattico cantonale, sia ai Centri didattici regionali.

vano sulle spettacolari imprese che affascinarono il mondo. E' un periodo d'innegabile popolarità ed efficacia della nostra telescuola, seguita ormai da quasi tutte le sedi scolastiche; adesso ci sono gli apparecchi, a colori, e già fa la sua apparizione il prezioso videorecorder.

Un legame nazionale

A facilitare i progressi della TV scolastica contribuisce l'istituzione di una commissione nazionale, composta dai rappresentanti scolastici dei diversi cantoni e di funzionari degli enti regionali.

Presieduta da René Dovaz di Ginevra, uomo di grande cultura, le sono affidati compiti impegnativi; in particolare fungere da legame intercantonale; facilitare gli scambi d'idee e di materiale, con evidenti vantaggi anche finanziari; stimolare la produzione di lezioni d'interesse generale, per avvicinare la gioventù dei vari cantoni: compiti, nell'insieme, assai ambiziosi, non tutti assolti. Le sedute si tengono a Berna, alla sede della direzione generale della SSR.

I lavori in comune mettono in evidenza che il Ticino costituisce un caso eccezionale; da noi gli interlocutori sono soltanto due: il Cantone e la RTSI. Oltre San Gottardo gli svizzeri tedeschi devono fare i conti con i delegati di 19 cantoni, i romandi «soltanto» con sei. Ciò causa inevitabilmente

grossa difficoltà al momento di concordare piani di trasmissione in comune. Da questo punto di vista noi siamo dei privilegiati.

La commissione infonde molta buona volontà nel suo lavoro, promuove anche sondaggi a livello nazionale, organizza sedute di visionamento in comune. Nel 1976 si ritira René Dovaz ed è sostituito alla presidenza da Sergio Caratti, un riconoscimento, questo, assai lusinghiero per il Ticino. Il nuovo presidente prosegue nel solco tracciato dal suo predecessore, si fa promotore di diverse iniziative (l'allestimento, tra l'altro di un accurato censimento delle produzioni realizzate dai tre studi regionali in modo da facilitare gli scambi); però alcuni anni dopo il nuovo direttore generale della SSR Schürmann, nell'ambito di una delle tante ristrutturazioni dell'azienda, scioglie la commissione. Decisione discutibile che in ogni modo ha quale conseguenza di far cessare i contatti tra i responsabili regionali di telescuola.

Sorelle riunite

Ora torniamo a faccende esclusivamente ticinesi, che d'ora innanzi riguarderanno, assieme, radio e telescuola.

Nel 1978 il Consiglio di Stato emanò un nuovo decreto esecutivo sull'impiego della radiotelevisione a uso scolastico, abrogando così il prece-

dente, che risaliva al 1945, poi esteso per analogia alla televisione. Con il nuovo decreto veniva istituita un'unica commissione, presieduta da Sergio Caratti.

Quella di creare un unico organismo fu una decisione opportuna, che avrebbe migliorato l'integrazione dei due mezzi, i quali attraversavano un momento difficile. Dapprima le angustie erano toccate alla radioscuola, anche contestata nel periodo post 1968 e assillata da più problemi: scarsità di buoni collaboratori (la partecipazione ai concorsi annuali era diminuita di anno in anno), usura di certe rubriche e concorrenza involontaria, ma inevitabile, della televisione, che per parecchio tempo aveva attirato su di sé l'attenzione delle scuole.

Più tardi telescuola si trovò a sua volta in analoghe difficoltà. Programmi troppo dilatati (già ne abbiamo accennato) e assuefazione al mezzo, poiché oramai nelle case i televisori e i videoregistratori costituivano oggetti di normale arredamento. C'era anche in atto una rapida evoluzione scolastica con la quale risultava difficile tenere il passo.

La commissione unificata cercò di mediare, preoccupandosi soprattutto di sfruttare al meglio i pregi dei due mezzi. Alla radio la potenza evocatrice della parola, capace di commuovere, di stimolare l'immaginazione; alla tele i settori nei quali l'immagine è dominante ed altamente redditizia.

Radioscuola introdusse nuove rubriche: «Per i diritti dell'uomo», «Il mercatino delle poesie», «Scrittori della Svizzera italiana». Poi creò «Il microfono a scuola» e fu un'idea felice, perché mise in contatto scolaresche geograficamente distanti. Vi parteciparono con entusiasmo dapprima le scuole elementari del Cantone (poi anche del Grigioni italiano), quindi le medie e infine fu realizzato anche l'aggancio tra le nostre medie superiori e le scuole del medesimo livello della Svizzera romanda. Erano trasmissioni che richiedevano un grosso impegno anche organizzativo e tecnico. Le conducevano con bravura due giovani cronisti: Michele Fazioli e Sergio Ostinelli dei quali abbiamo sentito parlare qualche volta anche in seguito...

Pure telescuola reagì. All'inizio degli anni ottanta diede l'avvio a una lunga serie di educazione civica, intitolata «Introduzione alla vita pub-

Nella scuioletta di valle, l'arrivo della radio è una cosa grande.



blica». Su questa importante produzione si sofferma a parte Guido Marazzi, che diresse il gruppo di lavoro.

Siamo giunti così a tempi vicini e ci restano da segnalare ancora i cambiamenti alla presidenza. Guido Marazzi prese il posto di Sergio Caratti; poi venne Diego Erba, che diresse la commissione fino alla fase conclusiva.

Alla segreteria, che lasciai nel 1987, subentrò Rosa Robbi, da tempo in commissione e incaricata della redazione dei bollettini.

In tempi recentissimi (gennaio del 1993) il Consiglio di Stato ha emanato un decreto esecutivo che definisce una nuova organizzazione della radiotelescuola; in futuro l'attività dei due mezzi sarà ben diversa rispetto al passato. E' pure stata istituita una nuova commissione che ha quale presidente Flavio Zanetti, capo servizio stampa della RTSI.

E' quindi ora di concludere questa ministoria con la quale abbiamo cercato di mettere nero su bianco, «a futura memoria», fatti, date e nomi con tutte le omissioni e manchevolezze delle quali quasi non osiamo scusarci.

Abbiamo ripercorso, un po' con la memoria, un po' con l'aiuto dei documenti, molti dei quali già ingialliti, la lunga vicenda della radio e quella più breve, ma ugualmente ricca di fermenti, della tele: la prima è durata esattamente 60 anni, la seconda 30. Non siamo riusciti a parlarne con tono spassionato e sicuramente ci è sfuggita qualche lode di troppo assieme a giudizi eccessivamente benevoli.

Ma tutto sommato, ci è sembrato giusto sottolineare i meriti e l'impegno di questi «maestri invisibili» (così qualcuno definì gli autori di radiolezioni, ma il termine può andar bene anche per gli operatori di telescuola); il loro lavoro ha sicuramente lasciato delle tracce e non soltanto dentro le aule scolastiche.

Infatti le trasmissioni (specialmente quelle radiofoniche) ebbero costantemente un altro pubblico, fuori, tra la gente che stava a casa: molte casalinghe, mamme soprattutto, ma anche ammalati, anziani... Ascoltavano con piacere e in quei momenti c'era chi riviveva così i tempi spensierati della propria fanciullezza.

Silvano Pezzoli



Il microfono a scuola: Lodrino (7 giugno 1974), classe V elementare. Radiocronista Sergio Ostinelli.

Possibilità del mezzo audiovisivo

Credo di dovere alla mia collaborazione a programmi culturali radiofonici e televisivi in genere, e in primo luogo alla radio e telescuola, prima come autore, poi come produttore, alcune delle esperienze più stimolanti e ricche di soddisfazioni della mia lunga attività di operatore nel campo radiotelevisivo.

Ho cominciato a collaborare alla radio nel 1943 e, quasi subito, ad occuparmi dei «corsi serali» e dei «corsi di cultura», che immaginavo, confortato anche da un giudizio e da un incoraggiamento lusinghiero di Brenno Galli, come un primo passo verso la creazione di una vera e propria Università radiofonica popolare.

Ho scritto la prima radiolezione, salvo errore, lo stesso anno; l'ultima, per il XXV della radioscuola. Sono stato, come generosamente ricorda l'amico Silvano Pezzoli (assistente e suggeritore impareggiabile), tra gli iniziatori della telescuola, che poi ho seguito e cercato di arricchire e potenziare attraverso una stretta collaborazione con i programmi culturali della TSI, alla testa dei quali ero nel frattempo approdato dopo 25 anni di insegnamento. Per questo impegno

avevo potuto giovarmi, largamente, delle esperienze acquisite attraverso la frequentazione di convegni, seminari, incontri di produttori europei ed extra-europei nell'ambito dell'UER e dell'Università radiotelevisiva internazionale.

Ho sempre creduto, e continuo a credere, alle straordinarie possibilità del mezzo radiotelevisivo per la formazione e l'educazione dei giovani, confortato, anche, dalla convinzione, espressa in un discorso appassionato alla sede dell'URTI, a Parigi, dello scrittore Armand Lanoux: «Radio e televisione sono lo strumento più straordinario che l'uomo abbia creato, per consentire l'accesso alla cultura ai meno privilegiati...». Credo di poter affermare che a questo ideale, di una radiotelevisione che, accanto a momenti di sereno e intelligente svago, rimanga sempre anche occasione di arricchimento culturale e spirituale, sono sempre rimasto fedele. E spero che vogliano nutrirsi coloro che, sia pure con altri mezzi e per altre vie, saranno chiamati a continuare la nostra opera.

Bixio Candolfi